

IMPUTABILITÀ A 14 O 18 ANNI? NON È QUESTA LA QUESTIONE

C'è un aspetto della violenza giovanile di gruppo - sia quella che si attribuisce motivazioni politiche, sia quella di antico stampo, vedi *I ragazzi della via Pal*, che intende affermare una sorta di "supremazia territoriale" e sia ancora quella, la più odiosa di tutte, che porta a sua motivazione il disprezzo per il diverso - che colpisce: l'anticipazione del passaggio all'atto in età sempre più precoci. Ma, d'altronde, si stanno anticipando alla preadolescenza anche diverse forme di malessere psicologico che eravamo abituati a considerare tipiche dell'adolescenza, in particolare quelle che più risentono del contesto culturale e sociale: autolesioni, disturbi del comportamento alimentare, *hikikomori*...

Il fatto è che ragazzi e ragazze, in misura più equamente distribuita che in passato, soffrono. Soffrono di vedere attorno a loro un mondo adulto che appare sempre più privo di senso e nel quale comunque non trovano, se mai lo volessero, ascolto e spazio. Un mondo che magari si era già espresso "contro" di loro, o anche semplicemente li ignora tra le mura domestiche. Soffrono di non saper trovare un senso quando di senso ci sarebbe maggior bisogno. E allora questa ricerca trova sbocchi nella cura ossessiva della propria immagine, così come, contraddittoriamente, nella devastazione del proprio corpo, o di quello altrui. O nel nemico di turno, che sia identificato da una divisa o da un colore della pelle.

Difficoltà ad accettare la famiglia e la società così come sono non sono certo nuove, esclusive di una generazione. Sono le modalità, sia a espressione estrinseca che intrinseca, di questa delusione, di questa rabbia, che sono oggi, oltre che più diffuse, anche più precoci (e per questo stesso fatto ancora meno permeabili alla nostra comprensione), e forse anche per questo più assurde, più estreme.

Non vi è quindi altra risposta che offrire un senso, sia a livello individuale - un senso per Paolo, uno per Giovanna - sia a livello di comunità: un senso a quelli e quelle del quartiere di San... uno dei tanti di periferia, un senso a quelle e quelli di seconda generazione che non hanno trovato la via, per certi aspetti motivante, dell'identità plurima.

Non è cosa facile, soprattutto se non ci si pensa come a una priorità, che pare assoluta in questo momento. E tuttavia sappiamo e vediamo che quello che funziona sta proprio laddove il senso viene offerto e trovato: il volontariato, l'im-

pegno sociale, l'attività sportiva, in qualche caso l'arte. Ma, nonostante qualche nuovo e apprezzabile sforzo, da parte dei Governi nazionali - direttamente o tramite l'impresa Sociale Con i Bambini - o da parte delle Amministrazioni locali o ancora del Terzo Settore, siamo ancora a poche gocce nel mare. Occorrerebbe lavorare sul senso ovunque: dare una mano alle famiglie a saperlo proporre, fin dai primi anni; lavorare con le comunità, perché sappiano offrire spazi e attività; sostenere la scuola, per includere fin dal ciclo primario, se non prima, attività basate sul senso (l'aiuto all'altro, l'ambiente, la creatività, l'impresa di gruppo per creare qualcosa assieme). Sarebbe decisivo proporre un'idea di servizio civile che cresce pian piano, fin dai 6 anni, con dei tutori capaci (anch'essi reclutati e formati tra i più grandi, come tra gli *scout*). Ci vogliono infatti molte capacità per dare senso alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi di oggi. Ma non sarebbe questa un'azione prioritaria a cui dare supporto, con risorse, pubbliche e private, e con volontà (*bipartisan*, voglio sperare)?

Certo non è rincorrendo il problema dopo che si è manifestato che si può sperare di ottenere risultati. È ad esempio pura illusione quella di potere fare argine a devianza e delinquenza anticipando l'imputabilità a 14 anni. Caso mai, avrebbe senso farlo dai 16, come pure avrebbe senso anticipare il voto ai 16 (pari doveri, pari diritti). No, ai 14 è decisamente troppo presto. Dai 14 ai 18 passa una vita, cambia tutto, e non è facile capire chi davvero pensa che dai 14 ai 18 passino soltanto 4 anni. Forse non ricorda bene com'era, ai suoi tempi... E comunque anche i 14 anni possono essere tardi, sono di fatto spesso troppo tardi, se non si è cominciato a lavorare prima. Con le famiglie, in primo luogo, che hanno molto bisogno di essere accompagnate. E con il mondo dell'educazione, che dovrebbe avere oggi proprio nelle famiglie un destinatario della propria azione altrettanto importante rispetto a quello tradizionale di alunni e studenti.

Questo tema - di come far sì che un senso si possa vedere, cercare e trovare fin dai primi anni - va posto al centro dei programmi di chi si propone di guidare il Governo nazionale come quelli di Regioni e Comuni. Non pare che lo sia, ma è necessario che lo sia.

Giorgio Tamburlini

CSB, Centro di Competenze 1.000 giorni